

Il futuro dell'oro rosso

Marchio Ue per rilanciare il pomodoro da industria

La proposta dell'assessore regionale Simona Caselli al convegno che si è tenuto a Palazzo dell'agricoltura

Claudia Molinari

PIACENZA

● L'Italia deve far riconoscere nel mondo la qualità del suo pomodoro da industria. Un prodotto sempre più sostenibile da un punto di vista ambientale. E di questa maggiore attenzione alle risorse naturali bisogna fare tesoro. Ne è convinta Simona Caselli, assessore regionale all'agricoltura, che propone di lanciare un marchio distintivo riconosciuto anche dall'Unione Europea per il pomodoro lavorato in produzione integrata. Una tecnica produttiva che in Emilia Romagna si pratica da almeno quarant'anni e mira a ridurre l'impatto della lotta chimica alle malattie, integrandola con quella biologica, a diminuire gli sprechi di acqua per l'irrigazione e a intaccare il minimo possibile il suolo. Una proposta - affiancata a quella di una programmazione a livello di area mediterranea - che l'assessore ha lanciato ieri al Palazzo dell'agricoltura, ospite del convegno che ormai da 13 anni Syngenta organizza nella nostra provincia. Il nostro territorio con la sua autorevole leadership nella produzione della preziosa bacca rossa, ha ospitato un convegno molto partecipato, anche perché proprio in questi giorni si sta discutendo - al tavolo della trattativa tra parte agricola e parte industriale - per raggiungere il famoso accordo quadro che fissa il prezzo di riferimento e le caratteristiche qualitative del prodotto per

il nord Italia.

I lavori del convegno sono stati tenuti a battesimo da Tiberio Rabboni, presidente dell'Oi - organismo interprofessionale del pomodoro del nord Italia - al quale è stato affidato il saluto iniziale; a Adriano Politi di Syngenta è toccato il compito di introdurre i lavori. Entrando nel vivo della mattinata, Gabriele Canali, professore dell'Università Cattolica di Piacenza, ha introdotto il tema sempre più complesso della sostenibilità, delineando le sue tre dimensioni: ambientale, economica e sociale. Sul fronte tecnico, una delle maggiori insidie per la coltura è rappresentata dalle infestazioni da ragnetto rosso: un acaro molto pericoloso. Alle strategie di contenimento di questo problema è stata dedicata la relazione di Emanuele Mazzoni, anch'egli docente presso l'ateneo del Sacro Cuore. Attesissima la tavola rotonda conclusiva che - sotto il coordinamento dello stesso Canali - ha offerto un confronto serrato tra la parte agricola e quella della trasformazione, sia industriale sia cooperativa. Sullo sfondo una trattativa già difficile,

In molti interventi ricordate le difficoltà del comparto

Chieste quote produttive e migliore comunicazione

complicata da un accordo già firmato da una organizzazione produttori del Ferrarese, che rischia di compromettere il raggiungimento di un unico accordo per il nord Italia. Una situazione di tensione dunque, emersa dagli interventi dei rappresentanti della parte agricola: Gianni Brusatassi, presidente di Asipo, ha proposto come "medicina" la definizione di quote produttive per entrambe le parti, così come Fabio Girometta di Cia - confederazione italiana agricoltori - ha invocato regole più rigide per il comparto. Agli aspetti economici si sono invece rifatti Filippo Arata (presidente di Ainpo) e Giovanni Lambertini (vicepresidente di Confagricoltura): il primo ha evidenziato le difficoltà che hanno dovuto affrontare le aziende negli ultimi anni, mentre il secondo ha rimarcato la necessità di riequilibrare la filiera in termini di reddito.

Le difficoltà economiche accomunano però il mondo agricolo e quello industriale - come ha spiegato Bruna Saviotti di Anicav - evidenziando che l'industria conserviera sta soffrendo molto. Secondo l'imprenditrice una soluzione potrebbe essere quella di affidare la comunicazione all'Organismo interprofessionale, in modo da poter lavorare per invertire la tendenza del calo dei consumi. Puntare a un miglioramento della produttività è stata invece la proposta di Paolo Voltini, presidente di Consorzio Casalasco, il colosso che detiene anche il nostro stabilimento di Gariga.

MARCO CROTTI, PRESIDENTE DI COLDIRETTI

«Senza innovazione e programmazione non si riuscirà a risollevare il settore»

«In questo momento il nostro comparto ha più che mai bisogno di rinnovarsi, mettendo a fuoco soluzioni innovative per gestire la filiera». Ha esordito così Marco Crotti, presidente di Coldiretti Piacenza, titolare di un'azienda che produce pomodoro da generazioni e grande conoscitore del comparto pomodoro, nel quale ha ricoperto cariche molto importanti. «È necessario - prosegue - che il sistema trovi nuove modalità di esprimersi e di rapportarsi, sia al suo interno, che verso l'esterno. L'agricoltura è cambiata, il processo di concentrazione è inarrestabile, le aziende di trasformazione hanno dimensioni sempre maggiori, i mercati sono sempre più globalizzati. Noi rappresentiamo una piccola realtà nel mercato globale, ma abbiamo aziende efficienti

e industrie d'eccellenza, tra le prime a livello mondiale: è necessario uno sforzo per darci un programma e seguirlo». Secondo Crotti, senza un cambiamento importante a filiera rischia di farsi sopraffare e sparire. «Sono anni che parliamo di programmazione: adesso è diventato indispensabile trovare con serietà una soluzione definitiva. Sappiamo quanto pomodoro dobbiamo fare: si parla di 25mila ettari. L'obiettivo deve essere quello di produrre quel quantitativo (senza superarlo), valorizzandolo al meglio. Proprio nella valorizzazione che deve essere posto il massimo impegno. Per riuscirci però tutto il sistema deve convergere verso obiettivi comuni». Proprio su questo punto della distintività (che significa valorizzazione della qua-



Marco Crotti

lità), il presidente si è soffermato, specificando che questo percorso richiede investimenti. Secondo Crotti solo «alzando il livello» e ragionando in un'ottica di medio periodo (e non di breve o brevissimo), confrontandosi con i cambiamenti in modo propositivo, si potranno avere prospettive che permettano agli agricoltori di migliorare la redditività, sollevandosi dalle situazioni di difficoltà economica che troppo spesso stanno vivendo. **Mol**



Nel 2018 quasi 10mila ettari

A Piacenza nel 2018 sono stati coltivati a pomodoro 9mila e 680 ettari. Il prezzo era di 79,75 euro alla tonnellata, senza aiuti Pac.

Sopra i relatori e sotto l'assessore Simona Caselli e il pubblico al convegno che si è tenuto ieri a Palazzo dell'agricoltura



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.